

SOCIETÀ E CULTURA

LA VOCE
 IL TEMPO

UCID – UN INCONTRO, SOTTOTITOLATO «QUANDO LA FEDE È BUSSOLA DELLA VITA», ALLA PRESENZA DI

«Lavoro, talenti e responsabilità»

Venerdì 15 maggio, alle ore 18, presso il «Salotto delle Idee» (corso Palestro 14), il Gruppo Giovani di Ucid Torino organizza l'evento: «Lavoro, talenti e responsabilità: quando la fede è bussola della vita». L'incontro, alla presenza dell'autore, prende le mosse dal libro di don Cosimo Schena «Dio è il mio Coach. Consigli evangelici su misura per te» (Piemme). Il volume non è un manuale di sopravvivenza, ma una guida pratica (e tascabile) per rileggere successi e cadute alla luce del

Vangelo attraverso 18 storie vere, dirette e senza filtri, tutte tratte degli innumerevoli messaggi che don Cosimo ha ricevuto sulle diverse piattaforme social. Ognuna di esse è corredata da un consiglio evangelico, utile per passare «dalla teoria all'azione» in un cammino di fede concreto, quotidiano e trasformativo. Come ben evidenziato dal mons. Lucio A. Ruiz nella prefazione del libro, nell'odierna era digitale, dominata da una pervasiva presenza della tecnologia, dei social

INTERVISTA – DUE PADRI CHE HANNO VISSUTO IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE DA LATI OPPOSTI E CHE CONDIVIDONO LO STESSO, IDENTICO TRAUMA: LA

Due padri che hanno vissuto il conflitto israelo-palestinese da lati opposti.

E che condividono la stessa ferita: la perdita di una figlia a causa della violenza politica. Da questo dolore, Rami Elhanan e Bassam Aramin hanno scelto di costruire un percorso comune, trasformando la sofferenza in impegno per il dialogo e la riconciliazione. Nato a Hebron nel 1968, in un contesto segnato da una convivenza israelo-palestinese difficilissima e conflittuale, Aramin, da giovane, ha preso parte ad attività contro l'occupazione israeliana e a 17 anni ha trascorso sette anni nelle carceri israeliane. La morte della figlia Abir, uccisa nel 2007, ha rappresentato una svolta radicale nel suo percorso personale e politico. Da quel momento ha scelto di abbandonare la logica dello scontro, diventando co-fondatore di Combatants for Peace e membro del Parents Circle, un'organizzazione che riunisce famiglie israeliane e palestinesi accomunate dalla perdita di un familiare nel conflitto. Elhanan, invece, nato a Gerusalemme nel 1950, è figlio di un sopravvissuto all'Olocausto trasferitosi nel mandatorato palestinese nel 1946. Ha combattuto nella guerra dello Yom Kippur, nell'ottobre del 1973, partendo per il fronte insieme ad un commando di undici carri armati, di cui ne tornarono a casa solo tre. Sua figlia Smadar è stata uccisa in un attentato suicida compiuto da due giovani palestinesi a Gerusalemme nel 1997. Da allora ha intrapreso un percorso di dialogo, entrando nel Parents Circle e collaborando con iniziative di pace insieme ad attivisti israeliani e palestinesi.

La loro amicizia, raccontata nel libro «Apeirogon» dello scrittore Colum McCann, nasce dall'incontro di questi due dolori speculari e diventa nel tempo un esempio raro di riconciliazione possibile oltre la logica della vendetta. Da Torino è partita l'iniziativa di candidarli al Premio Nobel per la pace. A promuoverla è la sezione «Nicola Grosa» dell'Anpi, con il sostegno del Tavolo della speranza e del Comitato Interfedi di Torino. La proposta è stata presentata ai capigruppo di Camera e Senato con la richiesta di un sostegno formale. «Le risposte ri-

La loro amicizia nasce dall'incontro di questi due dolori speculari e diventa nel tempo un esempio raro di riconciliazione possibile, oltre la logica della vendetta «È un modo per restare vivi», dicono, «per trovare ogni mattina una ragione per alzarsi. È il tentativo di dare un senso a ciò che un senso non ce l'ha: l'uccisione dei bambini, qualcosa che non può essere giustificato in nessuna circostanza»

Rami e Bassam: dalle ferite della guerra il dialogo per la pace



Bassam Aramin e Rami Elhanan: il primo, nato a Hebron nel 1968, il secondo a Gerusalemme nel 1950

cevute sono state parziali o assenti», spiega Augusto Montaruli, presidente della sezione «Nicola Grosa» dell'Anpi. «Dai capigruppo

del Pd è arrivata una risposta vaga, dagli altri un silenzio deludente. Ma il percorso è proseguito».

Rami e Bassam, come si sono incrociate le vostre strade?

Bassam: ci siamo incontrati nel 2005. Il figlio di Rami è tra i cofondatori israeliani di Combatants for Peace, un gruppo composto da ex soldati e ufficiali che si rifiutano di servire nei territori occupati. Quando ci siamo incontrati eravamo «stranieri», ma entrambi portavamo una storia di dolore. Da lì è nata subito una connessione umana e un'amicizia che ha coinvolto anche le famiglie.

Siete uniti dalla perdita di una figlia. Vi sentite dei sopravvissuti?

Rami: in un certo senso sì. È un modo per restare vivi, per trovare ogni mattina

una ragione per alzarsi. È il tentativo di dare un senso a ciò che un senso non ce l'ha: l'uccisione dei bambini, qualcosa che non può essere giustificato in nessuna

«Come diceva Martin Luther King: 'Alla fine non ricorderemo le parole dei nostri nemici, ma il silenzio dei nostri amici'. Quel silenzio sta uccidendo i nostri popoli»

na circostanza.

Come è cambiata la vostra vita in questi anni così difficili?

Rami: La vita si divide in un tempo prima e uno dopo. Dopo una perdita così, tutto cambia radicalmente. Siamo persone normali, non preparate a tragedie di questo tipo. Da allora abbiamo scelto di dedicare la nostra vita a un messaggio di pace e riconciliazione, in memoria delle nostre figlie. L'obiettivo è proteggere tutti i bambini, palestinesi e israeliani. Bassam: abbiamo scelto di non parlare di vendetta, perché creerebbe solo altre vittime e non saremmo diversi. Vogliamo usare il nostro dolore per costruire ponti, non per distruggere. La nostra è una scelta quotidiana. Il dolore non passa, è una ferita aperta, ma quell'energia può alimentare odio oppure aprire uno spiraglio di luce. Io scelgo questa strada.

Il vostro è un percorso di perdono?

Rami: È importante non lasciarsi dominare dalla rabbia. Il perdono è qualcosa di personale, una questione profonda, anche culturale, e io ne ho compreso la forza. Restare legati al desiderio di vendetta ti distrugge anche fisicamente. Lasciare andare ciò che è successo, senza odio, è la nostra sfida. È importante conoscere la nostra storia, ma non viverci dentro come prigionieri del dolore e del passato. Bassam: quando vivi la violenza e il carcere, come è successo a me, la vendetta diventa l'unico pensiero e questo ti disumanizza. Io mi considero fortunato: ho avuto la possibilità di studiare, incontrare le persone giuste e capire che esistono altre strade. Ho perso mia figlia in un contesto di violenza, e proprio per questo credo che l'unica



DON COSIMO SCHENA, AUTORE DEL LIBRO «DIO È IL MIO COACH. CONSIGLI EVANGELICI SU MISURA PER TE»



media e dell'Intelligenza artificiale, il libro di don Cosimo offre una risposta esistenziale perché illuminata dalla speranza cristiana attraverso un linguaggio ed una dinamica propri del luogo stesso in cui sorgono le domande: i social. L'autore non li addita solo come luogo di distrazione e superficialità, ma li eleva a luogo di incontro, scambio e crescita. Le 'parabole moderne' via via raccontate, con toni non teologici ma al pari di una conversazione tra amici, sono toccanti e di

ordinaria quotidianità: come il giovane Antonio, che in un disperato messaggio su Facebook Messenger confidava a don Cosimo di credere che Dio lo odiasse e che oggi, invece, è certo che Dio lo ama e lo considera speciale; oppure Rossana, privata della propria dignità e costretta a vedere il proprio corpo per accudire i figli e per racimolare del denaro per i beni di prima necessità. Ora, grazie a Dio, ha trovato la forza di cambiare il proprio stile di vita e la propria condizione.

O, ancora, Ivano (medico chirurgo), che da agnostico ha oggi intrapreso il catecumenato diventando cristiano. L'iniziativa - inserita nel programma Salone Off del Salone del libro - è a ingresso libero e gratuito fino ad esaurimento posti. Per iscrizioni, inviare una mail a ucid@ucidtorino.it ovvero compilare il seguente form online a questo link: <https://forms.gle/tpFVEdX3B3gpj9v47>.

Daniele LONARDO
presidente Gruppo Giovani Ucid
Piemonte e Valle d'Aosta

PERDITA DI UNA FIGLIA A CAUSA DELLA VIOLENZA POLITICA E DELLA FOLLIA DELLE ARMI



L'adesione a Parents Circle, organizzazione fondata nel 1994 che riunisce famiglie israeliane e palestinesi accomunate dalla perdita

di un familiare nelle ostilità: «Paghiamo il prezzo più alto possibile a causa di questa situazione anormale che esiste tra le nostre due nazioni»

risposta possibile sia guardare al futuro senza essere accecati dall'odio, cercando di essere forti.

Cosa significa far parte del Parents Circle?

Bassam: il Parents Circle è un'organizzazione di circa 800 israeliani e palestinesi e ciò che ci unisce è la consapevolezza di aver perso i nostri figli. Paghiamo il prezzo più alto possibile a causa di questa situazione anormale che esiste tra le nostre due nazioni, a causa dell'occupazione, che è la ragione principale per cui non possiamo vivere insieme, fianco a fianco, come persone normali. È stata fondata nel 1994 da un israeliano di nome Yitzhak Frankenthal. Ciò che oggi è la chiave di tutto quello che facciamo all'epoca era qualcosa di completamente nuovo: la capacità di israeliani e palestinesi colpiti dal lutto di tendersi la mano e iniziare a parlarsi, nel rispetto reciproco. Oggi le attività di solidarietà sul campo sono tante.

Rami, come hanno reagito le vostre famiglie alla vostra scelta di seguire la strada della

pace invece della vendetta?

Io sono il membro meno attivo della mia famiglia che, a partire dai miei figli che sono attivisti, è molto impegnata nel lavoro per la pace: mia moglie, la professoressa Nurit Peled-Elhanan, è un'accademica nota e vincitrice del Premio Sakharov, il massimo riconoscimento dell'Unione europea a persone che si distinguono nella difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali. I miei nipoti studiano in una scuola bilingue e parlano arabo, e mio figlio lavora con Breaking the Silence, una Ong di veterani israeliani contro l'occupazione dei territori palestinesi.

Il vostro lavoro di pace come è cambiato dopo il 7 ottobre?

Bassam: abbiamo raddoppiato i nostri impegni e i nostri sforzi per costruire uno spazio di pace e dialogo, nonostante il sangue. Era prevedibile: abbiamo sempre pensato che un giorno la situazione sarebbe esplosa davanti ai nostri occhi. Proprio per questo, dopo il 7 ottobre, abbiamo deciso di continuare con

ancora più forza. Il nostro compito è quello di fare pace perché non c'è pace: se ci fosse, non ci sarebbe bisogno del nostro lavoro, ma crediamo di essere sulla strada giusta. Questa è l'unica soluzione per entrambi i popoli: vivere con dignità, pace e sicurezza.

Intrattenete rapporti con le autorità palestinesi e israeliane. C'è qualcuno che sostiene il vostro messaggio?

Rami: stiamo nuotando controcorrente, in due società segnate dal lutto. In Israele spesso sono criticato, dall'altra parte Bassam è rispettato per il suo percorso. Nella mia società pesa una forte mentalità in cui si è convinti di essere gli unici legittimati a definirsi vittime. Nessun altro può esserlo. A sedici anni mandiamo i ragazzi ad Auschwitz per rafforzare memoria e identità collettiva, e poco dopo li mettiamo davanti alla responsabilità di un checkpoint, a decidere sulla vita degli altri. È una contraddizione profonda. Sul piano politico la situazione è

complessa. Le autorità palestinesi hanno un potere limitato, con loro il dialogo è possibile e continuo. Il problema principale è il governo israeliano sempre più radicale, intento a ostacolare il dialogo e a impedire ogni forma di incontro tra le parti.

Che cosa serve per la pace?

Rami: non esiste una sola soluzione politica. Il punto centrale è il rispetto. Ogni persona deve essere riconosciuta come uguale all'altra, senza superiorità: solo così si può iniziare un dialogo vero.

C'è un messaggio di pace che vorreste condividere?

Bassam: noi sosteniamo un'idea chiara e onesta: «Dal fiume al mare, tutti dovrebbero essere liberi». Tutti dovrebbero sentirsi al sicuro, avere dignità e il diritto di mandare i propri figli a scuola la mattina e vederli tornare a casa la sera. Rami: il mondo deve liberarsi dalla mentalità della vittima e da quella del senso di colpa e bisogna agire, non restare in silenzio. Come diceva Martin Luther King: «Alla fine non ricorderemo le parole dei nostri nemici, ma il silenzio dei nostri amici». È proprio quel silenzio che sta uccidendo i nostri popoli. Le persone devono alzare la voce: per la libertà, l'uguaglianza, la democrazia e per tutti.

Lorenzo DELMONACO



PROGRAMMA - VENERDÌ 15 ORE 18

Salone: il dibattito con Repole e Cazzullo

Iniziato giovedì 14, il Salone del libro (anno 38) prosegue fino a lunedì 18 maggio negli articolati spazi di Lingotto Fiere, con tantissimi libri, di novità e di repertorio, rari e preziosi, un sacco di appuntamenti con personalità dell'editoria e della cultura italiana e internazionale. In cifre: 147 mila metri quadrati espositivi, oltre 500 stand e 1.250 marchi editoriali, 70 sale e 378 ore di laboratori, oltre 2.700 eventi al Lingotto e oltre 500 per il Salone Off. Proprio nell'ambito del Salone Off va subito segnalato, venerdì 15 maggio alle 18, presso l'Aula Magna del Campus Einaudi (Università degli Studi) in Lungo Dora Siena 100, il confronto pubblico fra il Cardinale Roberto Repole e lo scrittore e giornalista Aldo Cazzullo. Al centro del dibattito la figura di Francesco d'Assisi nell'ottavo centenario della morte. L'appuntamento, promosso dall'Arcidiocesi di



Torino - Pastorale della Cultura, è a ingresso libero e aperto a tutta la città, particolarmente agli studenti e al mondo accademico. Modera la giornalista Monica Mondo di Tv2000. Il tema generale, quest'anno, al Salone è «Il mondo salvato dai ragazzini», dal libro di Elsa Morante pubblicato nel 1968, un'opera che in realtà contiene molti libri, che sfugge alle classificazioni ed evoca la possibilità di essere molteplici, grandi e poetici. È lo spirito del Salone di quest'anno: un'avventura intensa e giocosa, in cui imparare a muoversi

e a incontrarsi tra le parole e a trovare nella letteratura, nell'arte, e nel presente, la gioia di conoscere e abitare il mondo. La regione ospite quest'anno è l'Umbria e il Paese ospite la Grecia. Tante le personalità internazionali della cultura: lo scrittore Premio Nobel László Krasznahorkai, Abraham Verghese e Peter Cameron; David Grossman; Emmanuel Carrère, Nathacha Appanah e Guillermo Arriaga; Ece Temelkuran, Ayşegül Savaş, Lea Ypi, Irvine Welsh e altri ancora. Le nove sottosezioni tematiche scenderanno, se possibile, ancora più in profondità, ragionano di quello che gita intorno: la prima, omonima del tema generale, si confronta su chi oggi sarà l'adulto di domani; poi l'«Arte», sulle vite degli artisti; il «Cinema», per incontrare chi il cinema lo fa, lo pensa, lo produce e lo scrive; «Crescere», per capire come il disagio evolutivo, se non trova parola e condivisione, diventa in adolescenza sintomo, gesto disperato; è anche l'«Editoria», l'«Informazione», la «Leggerezza» come balsamo del presente; il sogno suscitato dal «Romance», tra amori impossibili, saghe, fate e cavalieri; il «Romanzo» per la grande letteratura e la sua «eterna verità» (Kundera).

Tra gli italiani presenti Massimo Ammaniti, Nicolò Ammaniti, Vittorino Andreoli, Alberto Angela, Marianna Aprile, Viola Ardone, Alessandro Aresu e Virginia Volpi, Bruno Arpaia, Corrado Augias, Silvia Avallone, Pupi Avati, Alessandro Barbero, Alessandro Baricco, Massimo Cacciari, Mario Calabresi, Marcello Fois, Bruno Gamba-rotta, Alessia Gazzola, Massimo Giannini, Miguel Gotor, Carlo Greppi, Giordano Bruno Guerri, e via elencando. Dopo il confronto con l'arcivescovo di Torino, Aldo Cazzullo, il 16 alle 10.30, nella Sala 500 del Centro Congressi del Lingotto, interviene con il card. Matteo Zuppi sul tema «Da Francesco a Francesco: un nome due svolte», da Francesco d'Assisi a Papa Francesco, un incontro sul significato di un nome e sul suo impatto culturale e spirituale.

Nel fitto calendario degli incontri media Cei ed editori cattolici Uelci (al padiglione Oval), si segnalano, tra gli altri: venerdì 15, «Abbasso tutte le guerre - Rileggere don Milani nell'epoca della terza guerra mondiale a pezzi» (alle 14.30); «Se non ritornerete come i bambini» (alle 16.30); sabato 16, «Lampedusa: la frontiera che si fa domanda - Tra naufragi, approdi e salvezze nell'epoca della globalizzazione dell'impotenza» (alle 12.30); domenica 17, «La fraternità è possibile - La speranza dei cristiani nel mondo lacerato dalle guerre e dalla violenza» (alle 11.30); lunedì 18, «Dio è sempre fra le righe - Le parole del cristianesimo nei romanzi di oggi» (alle 16.30).

Pietro CACCAVO